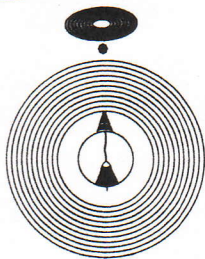


La fine del viaggio



Dante è giunto alla conclusione del suo viaggio e attende ormai la grazia della suprema beatitudine: vedere Dio. Partito, in questa cantica, dal Paradiso terrestre, attorno a mezzogiorno del mercoledì dopo la Pasqua del 1300, egli ha attraversato i nove cieli, guidato da Beatrice, ed è finalmente giunto in Paradiso. A partire dal canto XXXI, la sua guida è san Bernardo. Ora, nel canto conclusivo del Paradiso e di tutta la Commedia, egli si trova nell'Empireo, la vera sede degli angeli e di tutti i beati – che finora gli sono apparsi disposti nei vari cieli per ragioni di chiarezza didascalica. L'Empireo è un cielo immateriale, infinito, eterno, che contiene i nove cieli precedenti. Qui angeli e beati contemplan Dio vestiti di bianche tuniche e disposti in una sorta di immenso anfiteatro circolare con più di mille gradinate, che Dante chiama la «candida rosa» (Pd. XXXI, 1). Ma dopo l'intercessione della Madonna, supplicata da san Bernardo, Dante resta solo sulla scena, davanti a Dio e realizza il supremo privilegio di godere, da vivo, della visione di Dio. Dio gli appare come luce e l'esperienza di Dante è un'illuminazione, descritta però senza slanci mistici e irrazionalistici, ma con uno sforzo costante di comprensione intellettuale.

Questo canto ha valore conclusivo anche perché ripropone e riassume i temi centrali dell'intero poema:

1. il viaggio del personaggio-Dante: giunto alla meta del suo lungo pellegrinaggio, Dante ripensa a tutto il viaggio che ha compiuto nei tre regni ultraterreni. Ricompare anche per un istante la figura di Beatrice, che insieme rimanda all'autobiografia di Dante – in quanto donna amata in vita e beata misericordiosa – e alla necessità di una mediazione tra l'uomo e Dio – sempre come beata e in quanto allegoria della

Paradiso XXXIII, vv. 1-145

1-3 «O Maria, che sei vergine e madre, figlia del tuo stesso figlio, umile e nobile più di qualunque altra creatura, decisione ferma della saggezza eterna,

4-6 tu sei colei che nobilitò a tal punto la natura umana, che il suo creatore accettò di diventare sua creatura.

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

1. **Vergine Madre:** è la prima delle tre espressioni antitetiche con cui san Bernardo si rivolge a Maria; queste definizioni sono tratte dalla tradizione della letteratura sulla Madonna e dalla liturgia e, pur apparendo retoricamente studiate nel loro accostamento, creano un effetto di semplicità e chiarezza. **figlia... figlio:** il bisticcio di parole esprime con immediatezza intuitiva la condizione di Maria, madre di quel Dio, di cui è – in quanto creatura umana – an-

che figlia. **umile... creatura:** riprende le parole usate da Maria nel *Magnificat*, la preghiera innalzata da Maria a Dio quando andò in visita alla cugina Elisabetta: «L'anima mia magnifica il Signore. [...] perché ha guardato all'umiltà della sua serva: ecco che tutte le generazioni mi diranno beata. Poiché grandi cose ha compiuto in me l'Onnipotente...» (Lc. 1, 46-49). Anche san Bonaventura in un suo inno dice: «Te, qua numquam humilior / in creaturis

legitur / fuisse nec suavior; / et propter hoc sublimior / esse nulla te noscitur» (Te, di cui si legge che mai vi fu una più umile né più soave tra le creature e per questo si sa che nessuna è più sublime, *Opera XIII*, 358). **termine... consiglio:** l'eterna volontà divina aveva predestinato Maria dall'inizio della creazione, senza incertezze. «I quattro accenti, così marcati a distanze uguali, danno [...] solennità ieratica al verso gravissimo e pieno» (Pistelli).

Teologia. La figura stessa di Maria contiene sia un rimando autobiografico (poiché Dante aveva detto di invocarla ogni giorno, mattina e sera), sia un riferimento all'inizio del viaggio (Maria, Lucia e Beatrice avevano ottenuto questa grazia per Dante), e ha ovviamente anche un ruolo religioso di mediatrice.

2. Lo scopo salvifico del viaggio ultraterreno: *in questo canto Dante ribadisce esplicitamente qual è lo scopo del suo viaggio: sia la salvezza individuale della sua anima sia, mediante la composizione della Commedia, quella dell'intera umanità.*

3. Dio ordine e motore dell'universo: *qui Dante riafferma che il piano divino ordina e guida l'intera creazione; nulla è pertanto casuale o insensato, tutto è permeato dalla volontà divina e ha quindi un significato ultimo di carattere religioso.*

4. La *Commedia* come *summa* enciclopedica della cultura medievale: *per parlare della visione di Dio, Dante ricorre infatti ai miti della cultura classica (la Sibilla, gli Argonauti), alla scienza (il «geomètra»), alla filosofia («sustanze e accidenti e lor costume»).*

5. Limiti e grandezza poetica della *Commedia*: *Dante riflette continuamente sui limiti della parola umana quando essa tenti di rappresentare un oggetto che la trascende completamente, cioè Dio stesso. Benché egli insista sull'insufficienza del linguaggio umano, ogni volta egli si sforza tuttavia di trovare la parola poetica capace di spiegare e di commuovere: è – di fronte al suo obiettivo supremo – il compimento dello sforzo poetico di tutta la Commedia.*

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

9

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

12

7-9 Nel tuo ventre si riaccese
l'amore tra Dio e l'uomo, per la cui
intensità nella pace eterna è
sbocciato questo fiore della candida
rosa.

10-12 Qui tu sei per noi fiaccola
splendente di carità, e giù tra i
mortali sei viva fontana di speranza.

4. **fattore... fattura**: figura etimologica che richiama, con un più ampio riferimento a tutta l'*umana natura* e a Dio stesso, lo stesso concetto espresso in *figlia del tuo figlio*.

7. **ventre**: è lo stesso termine usato nella versione latina dell'*Ave Maria*: «*benedictus fructus ventris tui*» (benedetto il frutto del ventre tuo). **l'amore**: tra Dio e l'uomo, spento dal peccato di Adamo (Buti). **per... fiore**: grazie all'incarnazione di Cristo, resa possibile dalla Vergine, si è ri-

stabilito l'amore tra Dio e l'uomo e, di conseguenza, nell'aldilà è sbocciato il *fiore* della *candida rosa*, o più genericamente del Paradiso, popolato dai santi che seguirono il messaggio di Cristo. L'immagine del fiore partorito dalla Vergine era già nella letteratura mariana, in particolare in sant'Ambrogio e san Bernardo.

10. **Qui**: in Paradiso. **noi**: angeli e santi. **meridiana face**: fiaccola splendente e calda come il sole di mezzogiorno. Anche in cielo, dove non si esercitano più le

virtù di fede e speranza, ma solo di carità, Maria è modello di carità per angeli e santi. **fontana vivace**: all'immagine del fuoco (*face*) si sostituisce quella dell'acqua (*fontana*), più blanda, come si addice alla minore intensità dei sentimenti terreni, rispetto a quelli celesti; i due concetti sono contrapposti anche dal chiasmo (attributo, sostantivo, complemento di specificazione; complemento di specificazione, sostantivo, attributo). **vivace**: inesauribile.

13-15 O Signora, sei tanto grande e tanto potente che chi vuole una grazia e non ricorre a te vuol far volare il suo desiderio senza ali.

16-18 La tua bontà non viene solo in soccorso di chi ti implora, ma molte volte previene spontaneamente la domanda.

19-21 C'è in te misericordia, c'è in te pietà, c'è in te magnificenza, c'è in te raccolta tutta la bontà che può esistere in una creatura.

22-24 Ora costui, che dalle profondità estreme dell'universo ha visto ad una ad una tutte le anime,

25-27 ti supplica di concedergli tanta virtù da poter sollevare gli occhi più in alto fino all'ultima salvezza.

28-30 E io, che mai non arsi tanto dal desiderio di vedere quanto ardo per lui, ti rivolgo tutte le mie preghiere, e prego che non siano insufficienti,

31-33 perché tu gli sciolga con le tue preghiere ogni vincolo umano, cosicché gli si apra la gioia suprema.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.

15

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

18

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

21

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una,

24

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

27

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'ï fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

30

perché tu ogne nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispiegghi.

33

13. **Donna:** dal latino "domina", signora. **qual... ali:** vivace anacoluto che esprime un concetto elaborato dallo stesso san Bernardo: «nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariae manus non transiret» (Dio ha voluto che noi non avessimo nulla che non passasse per le mani di Maria, *Sermo in Vigilia Nativitatis*, III, 10).

16. **non pur:** non solo. **soccorre a:** costruzione latineggiante con il dativo "a", come il successivo *al dimandar precorre*. **fiate:** volte. **precorre:** nei confronti di Dante stesso, Maria si era mossa spontaneamente (*liberamente*) senza esserne domandata (cfr. *If.* II, 94-99) (Chimenz).

19. **In... bontate:** la quadruplicata anafora *in te* è disposta a *climax*, sia perché la

bontate è concetto più ampio, che comprende i precedenti, sia perché quest'ultimo è illustrato con una frase non ellittica del verbo e più lunga, ulteriormente prolungata dall'*enjambement*; *quantunque:* tutto ciò che.

22. **questi:** costui, Dante. «Come nelle figurazioni tradizionali dell'arte, il Santo protettore, il patrono, domina con il gesto il protetto, il devoto genuflesso, e lo presenta e lo raccomanda alla divinità che torreggia nel centro» (Del Lungo). **infima... universo:** l'avvallamento più profondo dell'universo è l'Inferno. **vite spirituali:** le anime, dannate, purganti e beate.

25. **supplica a te:** costruzione latineggiante con il dativo *a te*. **di virtute tanto:** altra costruzione latineggiante con il

partitivo, in forte *enjambement*. **ultima salute:** salvezza suprema, cioè Dio.

28. **io... suo:** san Bernardo desidera altrettanto ardentemente che a Dante sia concessa la visione di Dio, quanto lo ha desiderato per se stesso: è un perfetto esempio di carità cristiana; *per mio veder:* per il desiderio di poter vedere con i miei occhi; *fo:* faccio.

31. **nube:** la *nube... di... mortalità* è quell'offuscamento dei sensi spirituali prodotto dalla presenza della carne mortale. **prieghi:** ripetuto per la terza volta in forma di poliptoto (*prieghi... priego*) per esprimere l'intensità della preghiera; nuovamente *priego* al v. 34 e *prieghi ai* vv. 39 e 42. **sommo piacer:** la gioia suprema è la visione di Dio.

34. **regina:** dopo *Vergine Madre* (v. 1) e

Ancor ti priego, regina, che puoi
 ciò che tu vuoi, che conservi sani,
 dopo tanto veder, li affetti suoi. 36

Vinca tua guardia i movimenti umani:
 vedi Beatrice con quanti beati
 per li miei prieghi ti chiudon le mani! 39

Li occhi da Dio dilette e venerati,
 fissi ne l'orator, ne dimostraro
 quanto i devoti prieghi le son grati; 42

indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
 nel qual non si dee creder che s'invii
 per creatura l'occhio tanto chiaro. 45

E io ch'al fine di tutt' i disii
 appropinquava, sì com' io dovea,
 l'ardor del desiderio in me finii. 48

Bernardo m'accennava e sorridea
 perch' io guardassi suso; ma io era
 già per me stesso tal qual ei volea: 51

ché la mia vista, venendo sincera,
 e più e più intrava per lo raggio
 de l'alta luce che da sé è vera. 54

34-36 Ancora ti prego, o regina, che puoi ottenere ciò che vuoi, di concedergli di mantenere pure le sue inclinazioni dopo quella visione suprema.

37-39 La tua protezione sconfigga le passioni umane: vedi insieme a quanti beati Beatrice ti implora a mani giunte di esaudire le mie suppliche!»

40-42 Gli occhi amati e venerati da Dio, fissi su lui che pregava, ci dimostrarono quanto le siano gradite le preghiere devote;

43-45 poi si rivolsero verso la luce eterna, nella quale non bisogna credere che penetri con occhio tanto chiaro alcuna creatura.

46-48 E io che mi avvicinavo al termine di tutti i miei desideri, così come dovevo, portai al culmine il mio desiderio.

49-51 Bernardo mi faceva cenno e sorrideva per spingermi a guardare in su; ma io già spontaneamente facevo quello che lui voleva da me:

52-54 infatti la mia vista, diventando sempre più pura, penetrava sempre più nel raggio dell'alta luce che è vera per sua essenza.

Donna (v. 13) è il terzo appellativo in crescendo di solennità. **conservi... suoi**: le sue inclinazioni si mantengano indirizzate al bene, dopo aver visto Dio (*tanto veder*), senza più indurlo al peccato fino alla morte; è quello che i teologi chiamano "perseveranza finale". La stessa perseveranza Dante l'aveva già chiesta a Beatrice (*Pd.* XXXI, 88-90).

37. movimenti: passioni, debolezze. **vedi... mani**: «scena da affresco giottesco» (Croce), che riprende, ampliandola, quella di gusto altrettanto pittorico dei vv. 22-27. Per l'ultima volta compare in scena Beatrice, in atto di intercedere per Dante, proprio come già era apparsa la prima volta nei versi dell'*Inferno* (II, 58-74). **ti... mani**: tendono le mani giunte verso di te. **40. Li occhi**: di Maria. **fissi ne l'o-**

rator: Maria non sorride, come aveva fatto Beatrice e come farà san Bernardo, ma si limita ad assentire con lo sguardo; «il sorriso sarebbe sentimento troppo umano, disadatto quindi alla regale maestà di Maria... Maria è *più che creatura*» (Reggio). **orator**: nel senso di "orante", "colui che prega", dato che non occorre certamente essere dei retori per pregare la Madonna. **ne**: ci. **son**: al presente, per dare alla frase valore di regola generale.

43. eterno lume: la luce eterna è Dio. **dee**: deve. **per creatura**: da parte di alcuna creatura, angelo o uomo.

46. al... disii: Dio è «ultimus finis humanae voluntatis» (ultimo fine della volontà umana) secondo san Tommaso (*Summa theologiae* II, CXXII, 2). **sì... do-**

vea: era giusto ed era ovvio che così fosse. **l'ardor... finii**: il verso è in chiasmo con quello che inizia la terzina, quasi a ribadire, con la circolarità che si crea, il concetto della fine; **finii**: può significare "sentii cessare, esaurirsi", quasi anticipando la beatitudine che sta per godere, oppure "portai al culmine", poiché l'intercessione di Maria rende certa la prossima visione di Dio.

49. ma... volea: Dante precorre l'invito di san Bernardo e già ha alzato lo sguardo, esprimendo l'intensità del suo desiderio.

52. venendo sincera: diventando sempre più pura, per azione della Grazia divina. **da... vera**: è vera per sua essenza, non perché dipenda da altre; tutte le altre dipendono da lei.

55-57 Da qui in poi quello che io vidi fu superiore a quello che mostrano le mie parole, che cedono di fronte a quella visione, così come la memoria cede di fronte a tanto eccesso.

58-60 Come colui che vede qualcosa in sogno, e dopo il sogno gli resta l'impressione, ma i dettagli non tornano più alla memoria,

61-63 così sono io, perché la mia visione è quasi completamente svanita, e ancora mi resta in cuore una goccia della dolcezza che ne nacque.

64-66 Così si scioglie la neve al sole; così al vento sulle foglie leggere si perdeva il responso della Sibilla.

67-69 O somma luce, che sei tanto superiore alla capacità umana di concepirti, ridona alla mia memoria ancora un po' della tua apparizione, 70-72 e rendi la mia lingua tanto capace ch'io possa lasciare ai posteri una sola scintilla della tua gloria;

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio.

57

Qual è colui che somniando vede,
che dopo 'l sogno la passione impressa
rimane, e l'altro a la mente non riede,

60

cotal son io, ché quasi tutta cessa
mia visione, e ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa.

63

Così la neve al sol si disigilla;
così al vento ne le foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla.

66

O somma luce che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,

69

e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente;

72

55. **maggio**: maggiore. **cede, e cede**: la ripetizione rafforza il concetto di limitatezza delle capacità umane, sia quella di esprimere sia quella di ricordare. **oltraggio**: eccesso, dismisura; nell'italiano antico la parola non aveva ancora connotazione negativa.

58. **somniando**: in sogno, latinismo «in accordo con il tono prezioso di queste due terzine, intese a rendere il senso di una sottile esperienza psicologica» (Sapegno). È possibile che questa parte della narrazione sia ispirata a un passo di san Tommaso, che parla del ritorno di san Paolo dalla visita al terzo cielo: «sicut [...], abeunte sensibilib, remanent aliquae impressiones in anima: quas postea convertens ad phantasmata, memorabatur» (co-

me [...], una volta scomparso l'oggetto sensibile, restano nell'anima alcune impressioni; e queste poi si ricordano trasformandole in immagini, *Summa theologiae* II, CLXXV, 4). **passione**: impressione, sensazione. **impressa rimane**: forte *enjambement*, quasi a esprimere la tensione dell'animo, che da una sensazione vorrebbe ricostruire delle immagini precise e dettagliate (*l'altro*), e non riesce. **riede**: ritorna.

61. **cessa**: si allontana, latinismo. **distilla**: scende una goccia (*stilla*), non più il getto abbondante della dolcezza contenuta nella visione diretta.

64. **Così**: goccia a goccia. **si disigilla**: si scioglie, nel senso di perdere la forma, l'impronta (*sigillo*). **al vento... Sibilla**: co-

me narra Virgilio nell'*Eneide* (III, 443-451), la Sibilla cumana, sacerdotessa di Apollo, scriveva i responsi del dio sulle foglie, ma il vento, penetrando nel suo anatro, le scompigliava e le disperdeva. **levi**: leggere.

67. **somma luce**: Dio. **ti levi**: ti innalzi al di sopra. **concetti mortali**: capacità umana di concepire. **mente**: memoria. **parevi**: apparivi.

70. **favilla**: scintilla, poiché Dio è caratterizzato come luce. Questa supplica richiama quella iniziale del *Paradiso* ad Apollo: *O divina virtù, se mi ti presti / tanto che l'ombra del beato regno / segnata nel mio capo io manifesti...* (I, 22-24), mentre la parola *mente* (memoria) ricorreva all'inizio del viaggio infernale: *il cammino... / che*

ché, per tornare alquanto a mia memoria
 e per sonare un poco in questi versi,
 più si conceperà di tua vittoria. 75

lo credo, per l'acume ch'io soffersi
 del vivo raggio, ch'ì' sarei smarrito,
 se li occhi miei da lui fossero aversi. 78

E' mi ricorda ch'io fui più ardito
 per questo a sostener, tanto ch'ì' giunsi
 l'aspetto mio col valore infinito. 81

Oh abbondante grazia ond' io presunsi
 ficcar lo viso per la luce eterna,
 tanto che la veduta vi consunsi! 84

Nel suo profondo vidi che s'interna,
 legato con amore in un volume,
 ciò che per l'universo si squaderna: 87

sustanze e accidenti e lor costume,
 quasi conflati insieme, per tal modo
 che ciò ch'ì' dico è un semplice lume. 90

73-75 perché, se tornerai un po' alla mia memoria e risuonerai un po' in questi versi, la tua eccellenza sarà meglio compresa.

76-78 Io credo che, per la forza di quel vivo raggio da cui fui colpito, io mi sarei smarrito se avessi distolto gli occhi da lui.

79-81 Mi ricordo che per questo fui più coraggioso a sostenerlo, tanto che congiunsi il mio sguardo con la forza divina.

82-84 O grazia abbondante che mi diede il coraggio di indirizzare il mio sguardo fino alla luce eterna, tanto che usai la vista fino alle sue possibilità estreme!

85-87 Vidi che nelle sue profondità si raccoglie, riunito dall'amore tutto insieme, ciò che per l'universo è sparso e diviso;

88-90 le sostanze e gli accidenti e la loro disposizione naturale, quasi congiunti insieme, in un modo di cui io riesco a esprimere solo un barlume.

ritrarrà la mente che non erra (If. II, 5-6).

73. tua vittoria: da intendere o nel senso di "sublime grandezza", come il precedente *gloria*; oppure come la *vittoria* sulla *mente* di Dante, assolutamente inadeguata a contenere tanta eccellenza – ma il senso non cambia di molto.

76. l'acume: la forza luminosa. **sarei... aversi:** se Dante avesse staccato gli occhi dalla visione del raggio divino, sarebbe rimasto abbagliato e incapace di fissarlo nuovamente, perché – al contrario della luce solare – quella divina fortifica lo sguardo di chi la va osservando.

79. E': pronomi soggetto pleonastico, frequente nell'italiano antico. **aspetto:** vista, sguardo. **valore infinito:** potenza infinita, Dio.

82. presunsi: ebbi il coraggio, osai, *fui più ardito*. **viso:** vista, sguardo, come *veduta*. **consunsi:** spinsi oltre il limite delle sue normali capacità.

85. s'interna: si raccoglie unito e ordinato in un unico *volume*. **si squaderna:** si sparpaglia disordinatamente, come i fogli di un quaderno non rilegato. Tutto ciò che nell'universo appare casuale, incomprendibile, contraddittorio, in Dio trova il suo ordine e la sua spiegazione. Ritorna la metafora del libro, di cui Curtius (vedi l'approfondimento al canto XV dell'*Inferno*, *L'immagine simbolica del libro*, nel Percorso 2) dice: «Il libro, *in quo totum continetur* (in cui tutto è contenuto), è la divinità; così il libro assurge a simbolo della suprema salvezza e del più alto valo-

re. In Dante la metafora relativa al libro non è più un puro gioco concettuale; assume invece, molto spesso, una funzione spirituale fondamentale» (*Il libro come simbolo: Dante*, in *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cit., p. 367).

88. sostanze... costume: con una terminologia tecnica filosofica ripete lo stesso concetto della terzina precedente: *sustanza* è tutto ciò che sussiste per sé, *accidente* ciò che sussiste solo in dipendenza da una *sustanza* (es.: il colore, la forma ecc.), *costume* qui indica le relazioni reciproche tra *sustanze* e *accidenti*. **quasi:** il linguaggio umano non può che approssimarsi alla spiegazione della sostanza divina. **conflati:** riuniti, compenetrati, latinismo.

91-93 So di aver visto l'essenza di Dio che unisce tutto questo, perché anche solo dicendolo sento che provo gioia.

94-96 Un attimo soltanto è per me dimenticanza maggiore di venticinque secoli rispetto all'impresa che spinse Nettuno a meravigliarsi dell'ombra della nave Argo.

97-99 Così la mia mente, tutta assorta, mirava fissa, immobile e attenta, e sempre più si accendeva del desiderio di mirare.

100-102 Di fronte a quella luce ci si trasforma in modo tale che è impossibile accettare mai di distogliere da lei per guardare qualcos'altro;

103-105 poiché il bene, che è l'oggetto a cui tende la volontà, si raccoglie tutto in lei e fuori di lei è difettoso quello che lì è perfetto.

106-108 Ormai le mie parole saranno più inadeguate a esprimere quello che ricordo di quelle di un neonato che succhi ancora il latte dalla madre.

La forma universal di questo nodo
credo ch'ì vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'ì godo.

93

Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli a la 'mpresa
che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.

96

Così la mente mia, tutta sospesa,
mirava fissa, immobile e attenta,
e sempre di mirar faceasi accesa.

99

A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;
però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è difettivo ciò ch'è lì perfetto.

102

105

Omai sarà più corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua a la mammella.

108

91. **La... nodo:** Dio, il *nodo* che lega insieme strettamente *in un volume* tutta la realtà universale. **credo:** non con valore dubitativo ma assertivo, "sono certo", "so". **godo:** gioisco, mi sento felice e appagato.

94. **Un... letargo:** il momento della contemplazione di Dio è per me causa di una dimenticanza maggiore che..., ho scordato più io quello che vidi in quel momento che... **venticinque secoli:** secondo la cronologia medievale, l'impresa era avvenuta nel 1223 a.C. **Nettuno:** il dio del mare della mitologia greco-latina, in greco Poseidone. **l'ombra d'Argo:** Nettuno, osservando dalle profon-

dità marine, si meraviglia quando vede passare sopra al suo capo l'ombra della prima nave Argo, che trasporta Giasone e i suoi compagni, i cosiddetti Argonauti, alla conquista del vello d'oro; lo stesso riferimento era già stato proposto con termini molto simili in *Pd.* II, 16-18.

97. **Così:** con lo stesso stupore e la stessa attenzione che Nettuno mostrò per Argo. **sospesa:** assorta. **sempre... accesa:** si infiammava sempre più del desiderio di osservare; la ripetizione *mirava... mirar* esprime la concentrazione del gesto.

100. **aspetto:** vista, oggetto da osservare.

103. **'l ben... obietto:** lo scopo a cui tende la volontà è il bene. **tutto... lei:** la somma di ogni bene e il bene nella sua perfezione è Dio; al di fuori di lui si trovano solo esempi di bene imperfetto (*defettivo*).

106. **corta:** insufficiente, inadeguata. **pur... ricordo:** anche solo per dire quello che mi è rimasto nella memoria, che è infinitamente meno di quello che vidi. **fante:** bambino piccolo, che sa a mala pena parlare.

109. **Non perché:** dipende da *si travagliava*, v. 114. **sembiante:** aspetto, apparenza.

112. **per... s'avvalorava:** come Dante ha

Non perché più ch'un semplice semblante
 fosse nel vivo lume ch'io mirava,
 che tal è sempre qual s'era davante; 111
 ma per la vista che s'avalorava
 in me guardando, una sola parvenza,
 mutandom' io, a me si travagliava. 114
 Ne la profonda e chiara sussistenza
 de l'alto lume parvermi tre giri
 di tre colori e d'una contenenza; 117
 e l'un da l'altro come iri da iri
 pareo riflesso, e 'l terzo pareo foco
 che quinci e quindi igualmente si spiri. 120
 Oh quanto è corto il dire e come fioco
 al mio concetto! e questo, a quel ch'ì vidi,
 è tanto, che non basta a dicer 'poco'. 123
 O luce eterna che sola in te sidi,
 sola t'intendi, e da te intelletta
 e intendente te ami e arridi! 126

109-111 Non perché nella viva luce che io contemplavo vi fosse più di un unico aspetto, dato che esso è eternamente uguale a se stesso;

112-114 ma poiché la mia capacità di vedere cresceva via via che io guardavo, quell'aspetto immutabile si trasformava per me, perché ero io a cambiare.

115-117 Nell'essenza chiara e profonda di quell'alto lume mi apparvero tre cerchi di tre colori e della stessa dimensione;

118-120 e il primo appariva riflesso dal secondo come un arcobaleno da un altro, e il terzo appariva come un fuoco che ugualmente spiri dall'uno e dall'altro.

121-123 O come sono inadeguate e approssimative le mie parole rispetto al mio pensiero! e quest'ultimo, in confronto a quello che io vidi, è persino eccessivo definirlo "poco"!

124-126 O luce eterna che in te sola ti posi, che sola ti comprendi e, compresa da te e comprendendoti, ardi d'amore!

già detto, la sua capacità visiva si rafforza via via che egli osserva la luce divina, con effetto opposto a quello della luce solare.

si travagliava: nel Trecento aveva il significato di "mutare, modificarsi". Il verbo esprime «nello stesso tempo il trasmutarsi dell'oggetto, e la fatica, lo sforzo, della mente di Dante nel seguire il progressivo rivelarsi del mistero della Trinità» (Chimenz). Lo stesso andamento della terzina, con il forte *enjambement* e la sintassi franta, riproduce lo sforzo di Dante.

115. chiara: luminosa. **sussistenza:** essenza, sostanza. **parvermi:** mi apparvero. **tre... contenenza:** i tre cerchi o tre sfere, di tre colori e della stessa dimensione,

sono le persone della Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.

118. e... riflesso: il secondo cerchio sembra riflesso dal primo, come un arcobaleno (*iri*) dall'altro, cioè il Figlio appare generato dal Padre, «luce da luce, Dio vero da Dio vero», come recita la formula del *Credo*. **quinci... spiri:** lo Spirito Santo è il fuoco d'amore che promana ugualmente dal Padre (*quinci*, da qui) e dal Figlio (*quindi*, da lì).

121. corto: insufficiente, inadeguato. **che... poco:** bisognerebbe dire infatti che è nulla, non poco. Ritorna il concetto, già più volte espresso, dell'insufficienza sia della memoria che della parola

umana, ribadito là dove si penetra il sommo mistero della Trinità.

124. sidi: ti posi, latinismo; «perché non puoi esser contenuta se non da te medesima, né intesa se non da te» (Landino). **t'intendi:** allusione al passo evangelico: «Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre. E nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo fa conoscere» (Mt. XI, 27). Il poliptoto *intendi... intelletta... intendente* rafforza il concetto dell'unità della Trinità: il Padre "intende" se stesso, in quanto è "intelletto" da se stesso e il Figlio, in quanto *am[a]* e *arrid[e]* a se stesso è lo Spirito Santo.

127-129 Quel cerchio che sembrava concepito dentro di te come una luce riflessa, dopo che l'ebbi alquanto osservato,
 130-132 al suo interno mi apparve raffigurare un volto umano, dello stesso colore del primo cerchio: pertanto il mio sguardo era tutto concentrato in lui.
 133-135 Come il geometra, che si concentra tutto a misurare il cerchio e, pur riflettendo, non trova quel principio di cui ha bisogno,
 136-138 così ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come si adattasse l'immagine al cerchio e come vi si collocasse;
 139-141 ma le mie ali non erano sufficienti a tanto: solo che la mia mente fu colpita da una folgorazione che le permise di raggiungere il suo obiettivo.
 142-145 All'alta immaginazione qui mancarono le forze; ma già Dio, che è l'amore che muove il sole e le altre stelle, faceva ruotare il mio desiderio e la mia volontà come una ruota che gira con moto uniforme.

Quella circolazion che sì concetta
 pareva in te come lume riflesso,
 129 da li occhi miei alquanto circunspetta,
 dentro da sé, del suo colore stesso,
 mi parve pinta de la nostra effige:
 132 per che 'l mio viso in lei tutto era messo.
 Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
 per misurar lo cerchio, e non ritrova,
 pensando, quel principio ond' elli indige,
 136 tal era io a quella vista nova:
 veder voleva come si convenne
 l'imgo al cerchio e come vi s'indova;
 139 ma non eran da ciò le proprie penne:
 se non che la mia mente fu percossa
 da un fulgore in che sua voglia venne.
 142 A l'alta fantasia qui mancò possa;
 ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
 sì come rota ch'igualmente è mossa,
 145 l'amor che move il sole e l'altre stelle.

127. **circolazion**: cerchio, cioè il Figlio, riflesso dal Padre. **circunspetta**: osservata attentamente, latinismo.

130. **nostra effige**: la figura umana. «Poiché è inconcepibile dipingere una figura dentro un'altra con lo stesso colore, con questa espressione Dante ha voluto dichiarare il mistero dell'Incarnazione, quello cioè delle due nature di Cristo, l'umana e la divina» (Reggio). **viso**: sguardo.

133. **s'affige**: si concentra. **quel... indige**: la regola del rapporto tra il diametro e la circonferenza del cerchio, di cui il geometra ha bisogno (*indige* da *indiget*, latinismo) per risolvere il problema della quadratura del cerchio – cioè la creazione di un quadrato con la stessa area del cerchio dato, impossibile con la riga e il compasso; l'espressione è diventata metafora di "problema insolubile".

136. **vista nova**: visione straordinaria. **si convenne**: si adattasse, si rapportasse. **l'imgo al cerchio**: l'immagine di Cristo al cerchio che la contiene, cioè la sua natura umana e quella divina. **s'indova**: si collocasse, neologismo dantesco formato con l'avverbio sostantivato "dove".

139. **ma... penne**: ma le ali (*penne*, metonimia) della mia intelligenza umana erano insufficienti a consentirmi di volare tanto alto da capire questo mistero. **fulgore**: folgorazione, lampo, cioè l'illuminazione suprema della grazia divina.

142. **l'alta fantasia**: l'immaginativa che si è innalzata fino a Dio, cioè la facoltà che media tra l'intelletto e il sensibile, secondo la filosofia scolastica. **possa**: forza, capacità. **volgeva**: soggetto è l'amor (v. 145), Dio, che fa ruotare la vo-

lontà (*disio* e *velle*, infinito latino del verbo "volere") di Dante in sintonia con la volontà divina e con l'intero universo, appagandolo quindi pienamente. **igualmente**: con un moto che è uniforme in ognuno dei punti della ruota, uno dei quali è Dante. **l'amor... stelle**: perifrasi per indicare Dio; la cantica del *Paradiso* si era aperta nel nome di Dio, *La gloria di colui che tutto move*, e nel suo nome si chiude, insieme a tutta la *Commedia*, come aveva esplicitamente osservato Dante stesso: «in ipso Deo terminatur tractatus» (in Dio stesso si conclude il trattato, *Epistola XIII*, 90). Tutte e tre le cantiche terminano simmetricamente con la parola *stelle*. *E quindi uscimmo a riveder le stelle* (*If.* XXXIV, 139); *puro e disposto a salire a le stelle* (*Pg.* XXXIII, 145).